



Il quotidiano l'Unità è stato fondato da Antonio Gramsci il 12 febbraio 1924

l'Unità

anno 78 n.118 | mercoledì 25 luglio 2001

lire 1.500 (euro 0.77)

www.unita.it

ARRETRATI LIRE 3.000 - EURO 1.55
SPEDIZ. IN ABBON. POST. 49%
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

BB·B
Tutta la potenza di Internet con l'Adsl di Telecom Italia.
Chiama il 187, vai su www.187.it o vieni in un Punto 187.

«Nel mondo ci sono milioni di persone che non hanno intenzione di assaltare



i cordoni della polizia o di rompere le vetrine. Ma capiscono che i manifestanti

esprimono le loro stesse ansie». Ralf Dahrendorf, Fiera del Libro di Torino, 20 maggio 2001

Fazio, il Governatore del governo

Accusa l'Ulivo e fa gemellaggio con Tremonti. Caso unico di una Banca centrale che si schiera con l'esecutivo, ne ispira le mosse e le sostiene in Parlamento

MA NON SVELA I MISTERI DEL DPEF

Laura Pennacchi

Il Governatore della Banca d'Italia ha tentato di svelare, nell'audizione al Senato, i quattro "arcani" che gravano sul Documento di Programmazione Economica e Finanziaria, riuscendosi solo in parte. I. L'arcano che continua a rimanere avvolto nelle nebbie più fitte riguarda l'affaire del buco. Qui Fazio sposa l'impostazione di Tremonti, stimando un indebitamento netto pari oggi all'1,9% del Pil e, a fine anno, al 2,7%. Ma non spiega perché si tratti a) di una stima corretta; b) di una stima contenente implicitamente l'ipotesi che quasi tutto l'indebitamento si tradurrà, in corso d'anno, in fabbisogno, con ciò portando il deficit che conta per Eurostat ben al di sopra dei livelli di guardia previsti dal «Patto di stabilità».

Ma soprattutto Fazio non spiega perché, se queste sono le sue convinzioni, egli - che meritoriamente non ha lesinato sollecitazioni di questo tipo ai governi dell'Ulivo - non chieda a gran voce al governo in carica una immediata, straordinaria «manovra» di finanza pubblica.

II. E, invece, chiarito l'arcano relativo alla fine che hanno fatto i «meriti» dei governi di centrosinistra nell'aver risanato il paese e aver reso possibile il rilancio di un forte processo di sviluppo. Semplicemente questi meriti non esistono, visto che il Governatore si limita, quanto ad essi, alla fugace menzione della «tendenza positiva registrata nell'ultimo biennio» dall'andamento dell'occupazione.

III. Un arcano comincia ad essere dissipato ed è quello che concerne il modello teorico che sottosta a un DPEF ricco di licenze «letterarie» (sempre senza offesa per la letteratura autentica), ma povero di dati e di riferimenti analitici. L'opzione per un approccio di politica economica basato sull'«economia dell'offerta» è talmente netta che sembrano configurarsi i tratti di un nuovo manifesto reaganiano.

SEGUE A PAGINA 2

intanto negli Usa

Greenspan dice che l'economia Usa è ancora debole

Non critica i governi precedenti

Non suggerisce i programmi a Bush

VENTIMIGLIA A PAGINA 10

ROMA Antonio Fazio ha scelto ormai chiaramente il suo ruolo: Governatore del governo. Di destra. Ieri, nel corso di un'audizione alla commissione Bilancio del Senato, il numero uno della Banca d'Italia ha di fatto benedetto il Dpef di Tremonti e ha mosso nuove critiche ai governi dell'Ulivo che hanno risanato l'Italia, l'hanno portata in Europa e hanno rilanciato lo sviluppo e l'occupazione: «Crescita bassa», ha sentenziato Fazio.

Poi ha tracciato il solco per le future politiche del governo: a cominciare dalle pensioni e dalla sanità. «Penso ai quarant'anni di contributi - ha detto a proposito delle prime - io per esempio lavoro da 40 anni e lavoro altri dieci». Per la sanità, «occorre rimettere mano alla riforma».

Critiche al Dpef dall'Ulivo. «Le misure colpiranno anche le imprese».

CANETTI A PAGINA 2

Sri Lanka, terrore e morte all'aeroporto



BERTINETTO A PAGINA 8

La vendetta: Maroni caccia Agnoletto

Niente consulenza al portavoce del Gsf. Decine di migliaia ai cortei in tutta Italia



ROMA Cortei e manifestazioni ieri in tutta Italia per protestare contro le violenze nei giorni di Genova. Ma il governo non recede dal suo atteggiamento di sfida. Ieri il ministro del Lavoro, Roberto Maroni, ha messo in atto una vera e propria vendetta politica nei confronti di uno dei protagonisti della protesta, Roberto Agnoletto. Al portavoce del Genoa Social Forum è stata revocata una consulenza con una commissione ministeriale, in quanto responsabile della Lila: «Ho voluto toglierlo dall'imbarazzo - ha detto il ministro leghista - di vedersi costretto a continuare la collaborazione con un governo che egli ritiene delegittimato in quanto responsabile di gravi misfatti».

Sul fronte politico l'Ulivo ha formalizzato la richiesta di dimissioni del ministro Scajola attraverso una mozione di sfiducia.

ALLE PAGINE 3, 4, 5 e 6

IL CLUB DEI RICCHI

Mario Soares

Quando si leggerà quest'articolo, sarà terminato il vertice di Genova, che tanti dolori di testa ha causato al premier italiano Berlusconi. Qual è il motivo? La cosiddetta «sindrome di Seattle», la presenza di manifestanti antiglobalizzazione che entrano in scena venuti non si sa bene da dove, convocati non si sa bene da chi per gridare la loro indignazione contro le ingiustizie ogni volta che i «grandi del mondo» si riuniscono, innocentemente, per conversare e dialogare.

SEGUE A PAGINA 26

LE BRICIOLE DEL G8 NON BASTANO PIÙ

Cornelio Valetto

Nessuna intenzione di parlare di quanto è accaduto a Genova se non ricordare che un ragazzo, Carlo Giuliani, ha perso la vita. I genitori hanno avuto la nobiltà di animo di dire: «Non esiste nulla che valga la vita di nostro figlio, non esiste nulla che possa restituirlo a noi, alla vita. Per questo chiediamo sentimenti di pace, di solidarietà nei quali riconoscerli, perché l'assurda morte di Carlo non sia ancora più assurda e più inutile».

SEGUE A PAGINA 26

MARIO MONTI TRUST

E ANTITRUST

David Freedman

Il commissario Mario Monti ha bloccato la fusione tra General Electric e Honeywell creando un potenziale conflitto tra Europa e USA, conflitto che non si limita ad una disputa tra regolatori, ma riflette la contraddizione strutturale più profonda dei due sistemi economici. Negli USA i guardiani del mercato operano come pubblici accusatori denunciando alla magistratura ordinaria violazioni vere o presunte di regole che non vengono da loro stabilite.

In Europa, ed in particolare in Italia, il paese più dotato di autorità regolatorie, si sono costituiti organismi totalmente indipendenti e irrisponsabili, i quali stabiliscono le regole, indagano sulle eventuali violazioni, ed emettono sentenze senza intervento di un giudice indipendente. Non esistono procedure certe per l'organizzazione della difesa o la conduzione dei dibattiti, ma processi burocratico-accusatori simili a quelli dei tribunali del popolo, nei quali l'accusatore è il giudice. Non solo, ma il giudice non opera secondo un codice certo, ma stabilisce di volta in volta, in base ad una sua valutazione di opportunità, a quali regole attenersi. La giustizia islamica si basa almeno sul Corano.

Nel caso GE le regole che si poteva ipotizzare in base ai casi precedenti, immaginando qualcosa di simile al diritto applicato dai pretori di Roma antica prima di Giustiniano, sono state cambiate in corso d'opera. L'ispirazione del nuovo profilo regolatorio applicato dalla commissione europea sembra venire dall'Italia. Infatti la cosiddetta Autorità garante della concorrenza e del mercato ha di recente punito gravemente ENEL, una società elettrica, in occasione dell'acquisizione di Infostarda, un operatore di telefonia fissa, non perché questa acquisizione potesse in qualche modo vincolare i consumatori e limitare la loro possibilità di scelta tra concorrenti, ma perché di dimensioni troppo grandi nella generazione di energia elettrica. Per un americano questo ragionamento richiede una vera acrobazia mentale, al termine del cui esercizio si constaterà con stupore che in un importante paese europeo esiste una burocrazia che decide secondo valutazioni autonome di quali dimensioni debbano essere gli operatori del mercato.

SEGUE A PAGINA 26

fronte del video Maria Novella Oppo Lapsus

I signori della destra rivelano una spiccata tendenza, oltretutto all'abuso di potere, anche all'infortunio verbale, cioè al lapsus. Sigmund Freud studiò questo strano fenomeno, spesso divertente e rivelatore. Ma certo non aveva a sua disposizione il materiale infinito che oggi ci fornisce una comunicazione planetaria e continua sulle gaffe dei potenti. Da noi le dirette parlamentari offrono un repertorio irresistibile di errori e verità involontarie, come quella detta da Scajola, che volendo riferire sui controlli alle frontiere, ha parlato invece di «controlli alle fioriere». Gli unici, in realtà, diligentemente svolti dal capo del governo in vista del G8. Lo stesso Berlusconi, baldanzosamente debuttando tra i «grandi», ha definito «un inconveniente» la fame nel mondo, rivelando quel che gli importa dei poveri. Ma non possiamo dimenticare neanche il suo amico Marcello Dell'Utri, che durante la campagna elettorale ha dichiarato di essersi candidato per sfuggire all'antimafia, ma, in una precedente intervista televisiva, aveva detto esattamente queste parole: «Ce l'hanno con me solo perché sono mafioso... pardon, siciliano». Ora, se i lapsus fossero prove accettate in tribunale, questa gente si condannerebbe da sé.

ANNA FRANK A BOGOTÀ

Massimo Cavallini

quali proprio a Bogotà. Diana Katerine Aguilera aveva 12 anni e credeva nella pace. Sabato scorso è morta perché, come molti altri bambini, viveva in un paese in guerra. È accaduto in Colombia, a Bogotà, in quella parte della città storica dove la calle 19 s'incontra con la Carrera Decima. Le cronache sono scarse. Uno sparò. Una pallottola vagante. Diana colpita alla fronte mentre, insieme alla sorella, aspettava l'autobus. Poi una breve, inutile corsa all'ospedale, al solo scopo di registrare quella che le cronache usano definire una «morte assurda». Assurda e - in Colombia - anche piuttosto comune. Nei soli sette mesi trascorsi dall'inizio dell'anno - informava ieri il quotidiano El Espectador - nel paese si sono registrati già 10 casi analoghi, quattro dei

Macedonia

Chiusa la frontiera con il Kosovo

A PAGINA 9

ni muoiono ovunque per questi strani, crudeli incroci del destino, vero è anche che qui - per un semplice riflesso della legge delle probabilità - muoiono più che altrove. Perché la Colombia è, da mezzo secolo, un paese in guerra con se stesso. E perché nei paesi in guerra - con se stessi o con gli altri - le pallottole, è risaputo, volano con maggiore frequenza. Insomma: nulla di nuovo dal fronte colombiano. O meglio: nulla di nuovo da un lembo di mondo che detiene - e detiene da tempo, grazie ad un perverso intreccio tra la guerra civile e la fenomenologia criminale legata al narcotraffico - tutti, o quasi, i record della violenza planetaria. Un'occhiata alle cifre.

SEGUE A PAGINA 9

Muti



L'Orchestra della Scala a Erevan e Istanbul ex città «nemiche»

DE MARCHI A PAGINA 16

Nuoto



Fioravanti argento ai mondiali in Giappone

A PAGINA 15